

Grieco: colleghi, basta col trucco del film d'autore

IL REGISTA di «Evi- lenko» sta per girare un altro noir. Convinto della bontà dei film di genere. Intanto, strattone il cinema italiano: dai produttori ai registi...

di **Lorenzo Buccella** / Taormina

Come due fratelli. Cresciuti sotto la stella polare di Lindsay Anderson. Si conoscono da 35 anni, sono grandi amici e da qualche tempo si sono pure avvitati in un rapporto professionale dove uno sembra essere indispensabile all'altro. Il primo, cresta di capelli bianchi e sguardo sparato d'azzurro, è Malcolm McDowell, l'ex capo-drugo di *Arancia meccanica*. L'altro, David Grieco, è il regista che con il recente *EviLenko* lo ha trasportato nella vesica bucata dell'Urss per incarlo in un attampato mostro di bambini. Entrambi ora sono a Taormina. Malcolm per ricevere un premio d'eccellenza e vestire i panni di giurato del festival. David per raccontarne il suo prossimo lavoro, già pronto sulla rampa di lancio per le imminenti riprese. S'intitola *Secrets of love* e ancora una volta va a infilare i suoi ami visivi nelle zone d'ombra del «per-



bante». McDowell sarà uno psicanalista inglese che dopo la nebbiosa uccisione della moglie intrattiene con la giovane figliastra un tête-à-tête morboso che gli si ritorcerà contro. Il tutto ambientato nella febbrile Casablanca di oggi, lontana da quei poster romantici con cui ce l'hanno tramandata Ingrid Bergman e Humphrey Bogart. «Non volevo fare nient'altro che un film di genere», spiega Grieco «anche se è ovvio, che collocando il film in un paese arabo, in pieno clima di scontro di civiltà come quello odierno, la storia raccontata non potrà non trascinare con sé un sottofondo di implicazioni politiche».

Stai rivendicando la necessità di incanalarti in un filone di genere, come quello noir, che nel nostro cinema continua a suscitare diffidenze?

Il noir non è una roba che ti deve far saltare sulla sedia, usando trucchi e spaventi del mestiere, ma dev'essere un'esperienza, magari anche angosciante, capace di smuovere fantasmi interiori. Sono convinto che bisognerebbe tornare a realizzare film di genere come si faceva negli anni Sessanta. Anche i capolavori di

Da noi si invecchia pontificando sul cinema d'autore: siamo tutti poeti?



Malcolm McDowell in «EviLenko» di David Grieco (nella foto in alto a sinistra)

Orson Welles, pur nella grande stratificazione di letture, nascevano dentro gli steccati di un genere. E di certo non perdevano di appeal nei confronti del pubblico.

Scollamento con il pubblico con cui spesso deve confrontarsi il cinema italiano.

Da noi si diventa vecchi a furia di pontificare sul cinema d'autore, senza rendersi conto che è fuori logica pensare di riuscire a sfornare in un'annata 30 o 40 film di questo tipo. Siamo diventati tutti

poeti? C'è una mancanza di umiltà che porta il cinema italiano a sconnettersi da quelli che sono i reali desideri della folla.

Cecità dei produttori o presunzione dei registi?

Di fronte a un'industria cinematografica come la nostra che perde colpi, i produttori si limitano a bussare alle porte dei finanziamenti pubblici e si trasformano in scaltro speculatori di cose culturali. Non rischiano niente e intascano i soldi, spingendo i cineasti a conformarsi in un pseudo-cinema d'autore, spesso clau-

strofobico e autoreferenziale. Del resto, la prerogativa per ottenere fondi è quella di far rientrare i propri progetti in astruse cate-

I produttori si limitano a chiedere finanziamenti pubblici e non rischiano niente

rie burocratiche come quella delle «particolari finalità artistiche».

Vuoi dire che gli stessi istituti messi a difesa del nostro cinema si sono trasformati in un boomerang?

Sì, ed è sintomatico che la stessa cosa stia accadendo anche in Francia e in Inghilterra, dove per difendere le proprie retroguardie ci si ragomitola sempre di più su se stessi.

Alla faccia dell'Europa unita. È paradossale, ma è così. Più si parla di unione, più ci si spezzetta

in isole non comunicanti. Prima non c'era questo discorso comune, eppure si facevano molte più coproduzioni.

Ci sono antidoti a questa situazione?

Basterebbe muoversi diversamente e allargare il proprio raggio d'azione. Per dire, ci sono tanti produttori americani, stufi dell'ottusità commerciale respirata in patria, che sbarcano nel nostro continente, si travestono da europei e iniziano a produrre film altrimenti irrealizzabili a casa loro. Una colonizzazione spaventosa, sotto certi punti di vista, per altri un'occasione in grado di scompigliare certi schemi tradizionali.

In che senso?

Ti faccio un esempio. Sergio Leone è riuscito, da italiano, a rinnovare un genere tipicamente americano come quello del western, imponendo i suoi canoni estetici. Penso che oggi i «talenti italiani» abbiano ancora le capacità e le forze per rovesciare il guanto, calamitare soldi stranieri e convogliarli in progetti cinematografici che non rinuncino alle proprie autonome aspirazioni.

Più che un antagonismo dall'esterno, qualcosa come un «sabotaggio creativo» dall'interno.

Il sistema quando vuole fagocitare tutto diventa un gigante poco agile e lascia nel sottobosco grandi possibilità di movimento. Purtroppo però in Italia le cose ristagnano, anche per colpa del nostro piccolo dittatore che usa mezzi tecnologici ma che rimane medievale nella sostanza. Guardando ad altri paesi che riescono a tenere la testa alta come la Spagna, sai cosa ti dico, altro che Ronaldo, qui ci conviene comprare Zapatero.



MILANO Notte Bianca, festa in strada

DAI MOTORI ALLA MUSICA la Notte Bianca milanese ha raccolto migliaia di persone. È iniziata ieri pomeriggio con la Cinquecento Miglia dei gokart (trecento vetturette nelle vie attorno alla Triennale), è continuata con le letture poetiche degli attori del Piccolo Teatro dai tetti delle case più alte, ha visto il suo clou con il concertone in piazza del Duomo con Gigi D'Alessio, Francesco Renga, vincitore a Sanremo, Paolo Meneguzzi, Paola e Chiara, Marco Masini. In strada anche clown e acrobati per sostenere le battaglie di civiltà di Medici senza frontiere.

TAORMINA Divertente film di Caveh Zahedi «I am a Sex Addict». Delude «The Shadow Dancer»

«Ti amo, ma io vado a prostitute»

Se già il personaggio dello scrittore in «blocco» creativo è una potenziale calamita di cliché, figuriamoci poi che marmellata di stereotipi può diventare se arriva a trovar rifugio nei seni verdi e idealizzati di una Toscana vista con l'occhio dei «coloni» inglesi. Questo, in breve, l'habitat naturale del film di Brad Mirman *The Shadow Dancer*, proiettato ieri sera sul grande schermo del Teatro Greco di Taormina.

Eccoti quindi in una Toscana-shire, formato mulino bianco, fatta di bicchieri di chianti, piaceri agresti, strade interrotte da greggi di pecore, furti di mucche, treni a vapore e onesti paesani che si aggirano per il paese con la stessa genuinità di un ufficio turistico. Ed è lì che piomba con il gel in testa e la giacca fighetta, un giovane consulente editoriale londinese, spedito laggù per cercare di rimettere in pista l'ormai ca-

vernico Harvey Keitel, un tempo scrittore di successo. Compito arduo, visto che il burbero Keitel da almeno vent'anni sembra aver attaccato la penna al chiodo. Dopo un diario di gag già masticate, gli inevitabili scontri iniziali tra i due cederanno il passo a una confidenza sempre più ravvicinata per poi avvolgere il tutto in un prevedibile mantello melodrammatico.

Decisamente più interessante, il film *I am a sex addict* del regista Caveh Zahedi che con un

Il film di Brad Mirman è una infilata di luoghi comuni su una Toscana da mulino bianco

gusto paradossale dell'ironia ci fa sprofondare negli insaziabili gorgi di una sessualità compulsiva. Una pellicola briosa che, cercando di ricalcare schemi alla Woody Allen, moltiplica i piani narrativi in cui si riverbera l'esperienza di un uomo incapace di liberarsi da un'ossessiva frequentazione di prostitute. E mentre per onestà si impegna nel far partecipe del suo «dramma» le varie fidanzate che gli scivolano accanto, il film parte bene, divertente, accumula spunti e freschezza, salvo poi scolorire sul finale in una ripetitività da pile scartate.

Di tutt'altro segno, invece, l'opera seconda di Carlo Nero che con il suo *The Fever* ci conduce nel monologo-sermone di una febricitante signora di mezz'età, Vanessa Redgrave, attraverso la lunga notte di una presa di coscienza.

Al festival vince il film «Guy X»

TAORMINA «Guy X» del regista Saul Metzstein ha vinto il premio per il miglior film al Taormina BnI Filmfest 2005. Il film si è aggiudicato poi anche il premio andato al miglior attore protagonista: Jason Biggs.

Migliore attrice protagonista è invece risultata Lucrezia Lante della Rovere per il film «Gli occhi dell'altro» di Gianpaolo Tescari, mentre i premi al miglior attore e attrice non protagonista sono andati a tutto il cast del film «Nordkraft» di Ole Christian Madsen. Miglior direttore della fotografia è invece risultato Christophe Beaucamè per il film «Bye Bye blakbird» di Robinson Savary, film che si è aggiudicato anche il premio BnI per la migliore opera prima o seconda e ancora il premio della giuria Fipresci.

l.b.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

7

ARTISTI, SCENOGRAFI E POETI.

LA SETTIMANA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.